



Diocesi di Cassano all'Jonio  
Vicariato per la Pastorale

Quaresima - Pasqua 2021

Ufficio Evangelizzazione – Catechesi a OP-CPP-CAEP

## CATECHESI EUCARISTIA E CHIESA

Il termine Chiesa (ekklesia) è un termine teologico corposo di significato sin dall'inizio della storia della rivelazione. E, quale spazio per l'evento storico della salvezza, si percepisce con una peculiarità che sin dagli inizi, ha sfidato le culture e le domande fondamentali dell'esistenza umana. La sua novità scaturisce dall'essere fondata in relazione al progetto del Dio di Gesù Cristo di essere compagno di strada per ogni uomo e donna. In tal senso, la Chiesa non è il risultato di un'improvvisazione, né il prodotto di una necessità contingente, ma esclusivamente dono trinitario.

A riguardo, Bruno Forte, nelle sue preziose e sistematiche riflessioni ecclesiologicalhe, scrive: «La chiesa non nasce dal basso, dalla convergenza di interessi puramente mondani o dallo slancio di qualche cuore generoso. [...] Essa è Veniente dall'alto, sgorgante dalla Trinità, la chiesa è anche strutturata a immagine della Trinità: una nella diversità, comunione di carismi e ministeri diversi suscitati dall'unico Spirito, la chiesa vive di quella circolazione dell'amore, di cui la vita trinitaria è, oltre che sorgente, modello incomparabile»<sup>1</sup>. La Chiesa, dunque, è il programma percettibile dell'amore di Dio per l'umanità e parimenti «svela e insieme realizza il mistero dell'amore di Dio verso l'uomo»<sup>2</sup>. L'inizio e la crescita della Chiesa «sono simboleggiati dal sangue e dall'acqua che uscirono dal costato aperto di Gesù Crocifisso»<sup>3</sup>. Nel simbolo si sperimenta più significato di quanto possa essere articolato e compreso, vengono originati nuove spinte di pensiero e di vita, ci si sente avvicinati da una alterità, che provoca, sostiene e schiude orizzonti impreveduti, ci si apre ad una sintesi che l'analisi non esaurisce. «Dal costato di Cristo dormiente sulla croce è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa»<sup>4</sup>. Difatti, attraverso il sangue e l'acqua che colano dal costato del crocifisso, l'amore della Trinità per l'umanità inonda la storia umana.

<sup>1</sup> B. Forte, *Trinità come Storia*, 193.

<sup>2</sup> Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, (7.12.1965), 45.

<sup>3</sup> Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione Dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, Roma (21 novembre 1964), 15.

<sup>4</sup> Concilio Ecumenico Vaticano II, [Costituzione Conciliare sulla Sacra liturgia](#) - *Sacrosanctum Concilium*, Roma, (4 dicembre 1963), 5.



Diocesi di Cassano all'Jonio  
Vicariato per la Pastorale

Quaresima - Pasqua 2021

Ufficio Evangelizzazione – Catechesi a OP-CPP-CAEP

Il primo «luogo» di esperienza della Trinità è, per noi credenti, la comunità ecclesiale: *ubi ecclesia, ibi Trinitas*. La Chiesa, infatti, ha come origine la Trinità, nasce dal cuore e dalla mente dei Tre; essa deve essere considerata, secondo il Concilio Vaticano II, anzitutto come «un popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito santo»<sup>5</sup>.

Infatti, il fondamento trinitario e cristologico<sup>6</sup> la costituisce innanzitutto come realtà misterica e teandrica, mentre il fondamento storico e antropologico, la identifica come comunione di persone.

Oggi, infatti, non è più possibile sviluppare una teologia dell'Eucaristia «in modo astratto, prescindendo dal dato antropologico implicito nel fatto rituale (storicamente situato), e non può rimanere distaccata e autonoma rispetto alle concrete forme celebrative che l'Eucaristia stessa assume nel tessuto vivo delle comunità ecclesiali, senza tradire se stessa»<sup>7</sup>. Il pane e il vino sono dunque due elementi carichi di valori cosmologici e antropologico-sociali. Sono il compendio e l'emblema di tutto ciò che l'uomo è e ha; di tutto l'universo, della sua storia profana e anche sacra.

Il teologo Ratzinger, nella sua lunga carriera accademica in più occasioni ha ripetuto insistentemente che la teologia della Trinità costituisce il criterio e la misura per formulare l'ecclesiologia. Tale estensione trinitaria si attesta e manifesta particolarmente nella dimensione sacramentale. Cristo, in tale contesto, emerge come il sacramento fondante, che sta alla genesi della sacramentalità ecclesiale.

«La Chiesa, secondo la testimonianza del Nuovo Testamento, è l'opera di Gesù Cristo – nell'identità del Signore terreno e risorto presupposto da tali scritti»<sup>8</sup>. Pertanto è giusto dire che Gesù non è solo il primo cristologo, ma anche il primo ecclesiologo.

Dunque, della Chiesa Gesù non è soltanto il *primum ontologicum*, perché «la Chiesa è nata principalmente dal dono totale di Cristo per la nostra salvezza, anticipato nell'istituzione

<sup>5</sup> *Lumen gentium*, 5; San Cipriano, *De Orat. dom.*, 23: PL 4,553.

<sup>6</sup> La ricerca intorno all'evento fondatore della Chiesa consente finalmente una discussione critica sul principio cristologico in sacramentaria.

<sup>7</sup> D. Mosso, Celebrare l'Eucaristia: significato e problemi della dimensione rituale, "Rivista liturgica" 69 (1983), 583.

<sup>8</sup> K. Kertelge, "La realtà della chiesa nel Nuovo Testamento", in W. Kern – H. J. Pottmeyer – M. Seckler (edd.) *Trattato sulla Chiesa*, Queriniana, Brescia 1990, 133.



Diocesi di Cassano all'Jonio  
Vicariato per la Pastorale

Quaresima - Pasqua 2021

Ufficio Evangelizzazione – Catechesi a OP-CPP-CAEP

dell'Eucaristia e realizzato sulla croce»<sup>9</sup>, ma è anche il *primum logicum*: è Gesù infatti che ha concepito, pensato, programmato, definito la Chiesa. «Un segno evidente dell'intenzione del Nazareno di radunare la comunità dell'alleanza, per manifestare in essa il compimento delle promesse fatte ai Padri, è l'istituzione dei Dodici. [...] Nel luogo della rivelazione, «il monte», Gesù, profeta escatologico, con iniziativa che rivela assoluta consapevolezza e determinazione, costituisce i Dodici perché siano con lui testimoni e annunciatori dell'avvento del Regno di Dio»<sup>10</sup>. La Chiesa, allora, non è una invenzione di Pietro e di Paolo. La Chiesa è una invenzione di Gesù Cristo o, meglio, della Santissima Trinità, che con Cristo e in Cristo nella forza dello Spirito ha attuato la pericorese (coinabitazione) del suo amore tra gli uomini nel giorno di Pentecoste. La prassi dell'amore, dunque, da parte della Chiesa è il criterio per accertare la sua conformità o difformità con il Regno che Cristo è venuto a instaurare su questa terra, che è il Regno dell'amore di Dio verso gli uomini e dell'amore degli uomini tra di loro e verso Dio. E mediante la sua intera vita altro non è che lo svelamento del “mistero” di Dio che si dischiude e rivela nel Sacramento. E come sostiene Clement «La Chiesa coincide così con il mistero centrale, quello che l'Aereopagita chiama il sacramento dei sacramenti, quello che costituisce realmente la chiesa in Corpo di Cristo: l'Eucaristia»<sup>11</sup>. Nessuna comunità cristiana – afferma il decreto conciliare *Presbyterorum Ordinis* – «può costruirsi se non sulla celebrazione eucaristica, come su propria radice e proprio cardine»<sup>12</sup>.

Con l'Eucaristia, dunque, Cristo continua nella chiesa, “in sacramentali specie”, quella stessa presenza che ebbe “in propria specie” nella sua esperienza storica. «Vive del Cristo eucaristico, da Lui è nutrita, da Lui è illuminata»<sup>13</sup>. Si può dire, parafrasando il teologo partenopeo che «l'Eucaristia è il punto d'incontro concreto fra la Trinità e la chiesa, dove l'origine e la patria della comunità ecclesiale si incontrano per generarla sempre nuovamente nel suo presente»<sup>14</sup>.

<sup>9</sup> Catechismo della Chiesa Cattolica, LEV, Roma 1993, n. 736.

<sup>10</sup> B. Forte, *La chiesa della trinità*, 132-133.

<sup>11</sup> O. Clément, *La Chiesa ortodossa*, Queriniana, Brescia 1989, 59.

<sup>12</sup> Concilio Ecumenico Vaticano II, [Decreto sul ministero e la vita dei Presbiteri \*Presbyterorum Ordinis\*](#), Roma (7 dicembre 1965), 6.

<sup>13</sup> Giovanni Paolo, Lettera enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, Roma (17.4. 2003), 6.

<sup>14</sup> B. Forte, *La chiesa della trinità*, 196-197.



Diocesi di Cassano all'Jonio  
Vicariato per la Pastorale

Quaresima - Pasqua 2021

Ufficio Evangelizzazione – Catechesi a OP-CPP-CAEP

Cristo, cioè, non volle privare della sua presenza corporale la chiesa. Infatti, per portare a compimento il suo progetto salvifico, inaugurato con l'incarnazione prima di abbandonare questo mondo e di passare al Padre (cfr. Gv 13, 1), nella cena pasquale, cioè in quella circostanza in cui per l'ultima volta si trattene con i suoi discepoli, in segno di amore supremo (cfr. Gv 15,13), Gesù "consegna" ai suoi discepoli sé stesso nel sacrificio della sua morte. Egli lascia loro la sua "vita offerta": il suo "Corpo dato" (Lc 22, 19) come cibo; il suo «Sangue versato per la moltitudine a remissione dei peccati» (Mt 26,28) come bevanda e come la "nuova alleanza" suggellata nel suo sangue (cfr. Lc 22, 20; 1 Cor 11,25)<sup>15</sup>. L'orizzonte sacrificale-donativo «dell'Ultima Cena<sup>16</sup> si delinea come evento fontale della Chiesa, memoria attualizzante dell'alleanza, nuova e definitiva, che raccoglie l'Israele degli ultimi tempi. Ciò spiega perché tanto presto la «Cena del Signore»<sup>17</sup> (cfr. 1Cor 11,20) appaia come centro del culto della comunità cristiana»<sup>18</sup>. Ma, quella che fu l'Ultima cena di Gesù rappresentò in realtà la Prima di una lunga serie, essendo l'Eucaristia cristiana nient'altro che la sua riproposizione<sup>19</sup>.

Sin dalla prima ora, infatti, la comunità delle origini ha riproposto il mistero dell'ultima cena prediligendo il pasto eucaristico come via di condivisione. In At 2,44 leggiamo che «Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo». Il banchetto diviene così una cifra della salvezza donata da Dio in Gesù. Non è certamente un caso che Gesù proprio a tavola abbia percorso il senso della sua morte

<sup>15</sup> Per un approfondimento rimando a J. Jeremias, *Le parole dell'Ultima Cena*, Paideia, Brescia 1973, 253-288.

<sup>16</sup> Con l'espressione «cena del Signore» qualifica non l'Ultima cena di Gesù, ma il pasto comunitario dei cristiani, che naturalmente ha in quella la sua preistoria immediata, replicandone probabilmente la spiegazione sulla base della cena pasquale ebraica.

<sup>17</sup> Dal punto di vista biblico «L'espressione «cena del Signore» nel Nuovo Testamento si trova solo una volta, nella Prima lettera ai Corinzi (11,20), per designare, non l'Ultima cena di Gesù, ma il pasto consumato dai cristiani riuniti, che nel suo svolgimento comprendeva pure la celebrazione dell'Eucaristia, anche se comunque a quella Cena ultima non poteva non fare riferimento, come del resto fu già per la cena dei discepoli di Emmaus» (R. Penna, *La cena del Signore. Dimensione storica e ideale*, San Paolo, 2015, 3).

<sup>18</sup> B. Forte, *La chiesa della trinità. Saggio sul mistero della Chiesa, comunione e missione*. San Paolo, Milano, 1995, 125.

<sup>19</sup> Per approfondire si rimanda al bel volume di P. Ricca, *L'Ultima Cena, anzi la Prima. La volontà tradita di Gesù*, Claudiana, Torino 2013.



Diocesi di Cassano all'Jonio  
Vicariato per la Pastorale

Quaresima - Pasqua 2021

Ufficio Evangelizzazione – Catechesi a OP-CPP-CAEP

salvifica, spezzettando il pane e condividendo il calice, disponendo per i suoi di reiterare quel gesto in sua memoria. Secondo il gesuita definito “costruttore della Chiesa dell’avvenire” e primo dei teologi «l’uomo è più intimamente unito a quelli che ama proprio quando la comunione della fedeltà e dell’amore prende anche corpo nella comune partecipazione del cibo e della bevanda, frutti di quell’unica terra che è comune nutrice di tutti»<sup>20</sup>. Difatti, la naturalezza che caratterizza la condivisione conviviale nella esperienza della chiesa nascente rinviene la sua spiegazione nella prassi di vita di Gesù stesso.

A riguardo il teologo partenopeo, che ha riletto l’esperienza storica di Gesù alla luce del mistero pasquale, scrive: «Accettando di stare a tavola con peccatori e emarginati, il Nazareno si mostra totalmente libero dai pregiudizi che gravavano sui rapporti sociali dei suoi tempi. In realtà, non è lui a entrare nella comunione del peccato, come insinuavano gli scribi del partito dei farisei (cf. Mc 2,16), ma sono i peccatori a entrare, attraverso il banchetto con lui, nella comunione della grazia»<sup>21</sup>.

Ciò significa, secondo una ragionevole interpretazione che «l’Eucaristia ci attira nell’atto oblativo di Gesù. Noi non riceviamo soltanto in modo statico il *Logos* incarnato, ma veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione»<sup>22</sup>. Come si può apprezzare, si pongono dei principi non solo di riferimento teologico, ma culturale, pratico e di stili di vita concreti che non possono essere sottovalutati.

Solo così il banchetto eucaristico non si ridurrà ad un mero gesto devozionalistico e convenzionale, perché insieme con l’aspetto “discendente” (l’iniziativa di Cristo di farsi nostro fratello consanguineo, cosa che ferisce il cuore di chi si vede oggetto di tanto amore) si comprenderà la fase “ascendente” (Ef 4,9-10) e quindi sarà più agevole afferrare le responsabilità del presente da assumere davvero quale tempo da investire a servizio del Regno. E soltanto in questa ottica ci si potrà capacitarci della potenza esplosiva del “Date loro voi stessi da mangiare” (Mc 6,37), onde poter passare dall’Eucaristia celebrata ad un Eucaristia effettivamente vissuta, trascinando noi stessi nella pro-esistenza di Gesù.

<sup>20</sup> K. Rahner, *Eucaristia*, Queriniana, Brescia 1967, 8.

<sup>21</sup> B. Forte, *Gesù di Nazaret. Storia di Dio, Dio della storia. Saggio di una cristologia come storia*, San Paolo, Cinisello Balsamo, Milano 1981, 247.

<sup>22</sup> Benedetto XVI, Lettera enciclica *Deus Caritas est*, Roma (25.12.2005), n. 13.



Diocesi di Cassano all'Jonio  
Vicariato per la Pastorale

Quaresima - Pasqua 2021

Ufficio Evangelizzazione – Catechesi a OP-CPP-CAEP

In Israele il mangiare insieme aveva un significato profondo: equivaleva a entrare in una reale comunione di vita. Il senso del banchetto non è l'occasione per un discorso filosofico – come nella tradizione classica –, bensì uno spazio d'incontro.

Se la logica del convito ispira familiarità la chiesa non ha mai ceduto alla tentazione di banalizzare questa domestichezza col suo sposo. Non a caso, taluni affermano che tutto il mistero della Chiesa si fa presente là dove l'Eucaristia è celebrata, così da rendere superfluo ogni altro principio di unità e di universalità.

I sacramenti sono eventi di una comunità riunita nel nome di Gesù. Essi rappresentano dunque l'espressione visiva di una coscienza di fede collettiva e non possono che essere vissuti e realizzati all'interno di tale contesto comunitario.

Questa centralità dell'Eucaristia deriva dal fatto stesso che Cristo, morto e risorto, nel suo mistero pasquale è al centro della fede e della vita della Chiesa. E nella dimensione della sacramentalità,<sup>23</sup> la Chiesa è il corpo di Cristo. Per la prospettiva ecclesiological-Trinitaria di Bruno Forte quella della Chiesa "Corpo di Cristo" è «L'immagine che più di ogni altra trasmette la novità dell'ecclesiological del Nuovo Testamento, riassumendo in sé i tratti tanto della comunità escatologica, quanto della comunità tutta carismatica e ministeriale, unificata nella missione dell'Israele finale»<sup>24</sup>. Una esegesi letterale ci fa capire che l'etimo corpo<sup>25</sup> (o soma in greco) riferito alla chiesa non significa, nel lessico ecclesiological paolino, una parte di me, (secondo la passata ripartizione filosofica di anima e corpo) ma tutto me stesso/a, la mia persona. Il corpo riproduce lo spazio nel quale Gesù è presente in pienezza. La Chiesa è corpo di Cristo nello stesso modo in cui l'Eucaristia è il corpo di Cristo. Tale amalgamazione ci mostra come l'eucaristia, in modo paradigmatico, rappresenta il segno efficace dell'immissione degli uomini redenti e divinizzati nella vita stessa del Dio trinitario.

Questa stessa esplicitazione si ritrova espressa in pienezza in un testo molto significativo del ricco Magistero di Giovanni Paolo II: «Dal mistero pasquale nasce la Chiesa. Proprio per questo l'Eucaristia, che del mistero pasquale è il sacramento per eccellenza, si

<sup>23</sup> Per utili approfondimenti si rinvia a di K. H. Menke, *Sacramentalità. Essenza e ferite del cristianesimo*, Queriniana, Brescia 2015.

<sup>24</sup> B. Forte, *La chiesa della trinità*, 152.

<sup>25</sup> «L'ebraico impiega un'unica parola, *bāsār*, per dire carne e corpo, mentre il greco due: *sarx* e *soma*» (G. Trotta, *Il corpo di carne e spirito*, in *Aggiornamenti Sociali* novembre 2017 (776-779)).



Diocesi di Cassano all'Jonio  
Vicariato per la Pastorale

Quaresima - Pasqua 2021

Ufficio Evangelizzazione – Catechesi a OP-CPP-CAEP

pone al centro della vita ecclesiale... Se con il dono dello Spirito Santo a Pentecoste la Chiesa viene alla luce e si incammina per le strade del mondo, un momento decisivo della sua formazione è certamente l'istituzione dell'Eucaristia nel Cenacolo. Il suo fondamento e la sua scaturigine è l'intero *Triduum paschale*, ma questo è come raccolto, anticipato, e "concentrato" per sempre nel dono eucaristico»<sup>26</sup>. Dunque nulla della chiesa eucaristica è limitabile alle coordinate di questo mondo, tutto è traghettato da mistero, perché in tutto si concretizza la presenza del Cristo pasquale. Tale presenza di Cristo sotto le specie si dice reale, non per esclusione, quasi le altre non siano reali, ma per antonomasia. Presenza unica dunque e originale. L'Eucaristia infatti è stata istituita da Cristo per fare la Chiesa. La "conversione" eucaristica (che il Concilio di Trento chiama "transustanziazione")<sup>27</sup> è per la conversione ecclesiale. Lo Spirito Santo chiesto al Padre e la Parola di Cristo pronunciata dal ministro ordinato nel corso dell'anafora transustanziano la sostanza del pane e del vino nella sostanza del corpo e sangue del Salvatore, fanno di essa un alimento e una bevanda pneumatici, portatori del regno. In questo senso l'eucaristia oltrepassa l'uomo e va a toccare il cosmo, e nella sua materialità indica alla chiesa un compito preciso nei riguardi dell'universo intero.

Se tale è la Chiesa è ora opportuno interrogarci: dove il suo mistero appare e si manifesta? A questa domanda, rispondiamo con le parole del domenicano canadese J. M. R. Tillard: «Là ove si trova una sinassi eucaristica, là è la chiesa di Dio quale è in tutte le sinassi eucaristiche, quale è stata, quale sarà»<sup>28</sup>: infatti è nell'eucaristia che la Chiesa accede alla comunione con Cristo Gesù e si amplia nel corpo ecclesiale che è assunto dal corpo del Signore.

Perciò, la sinassi eucaristica non è il risultato di una somma di individui, ma un'unità fra coloro che sono nutriti dall'unica Parola di Dio e dall'unico Pane di vita. Così, il mistero di unità della Chiesa da questa "ritmica trinitaria" diventa un impegnativo ed incisivo

<sup>26</sup> Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia*, 3.5.

<sup>27</sup> «Termine filosofico, mutuato dalla filosofia aristotelica della natura, con la sua distinzione fra "sostanza e accidenti", aiutò a risolvere il dilemma, dato che era in grado di esprimere una fusione tra esterno ed interno, tra segno esteriore e realtà interiore, e quindi di salvare l'idea sacramentale» (T. Schneider, *Segni della vicinanza di Dio Compendio di teologia dei sacramenti*, Queriniana, Brescia 1983, 164).

<sup>28</sup> J. M.R. Tillard, *Chiesa di Chiese. L'ecclesiologia di comunione*, Queriniana, Brescia 1989, 38.



Diocesi di Cassano all'Jonio  
Vicariato per la Pastorale

Quaresima - Pasqua 2021

Ufficio Evangelizzazione – Catechesi a OP-CPP-CAEP

coinvolgimento, lasciando irrompere in noi la rivelazione - non solo mentale ma concreta - di questa somma pienezza e perfezione di Dio<sup>29</sup>.

Ma possiamo andare anche oltre: nella celebrazione dell'eucaristia, la Chiesa non solo si manifesta in pienezza ma rinviene la sua piena attuazione.

Il rapporto, dunque, tra Chiesa ed eucaristia non è solo stretto ma, ancora di più, è intrinseco e indissociabile. Utilizzando una amena immagine floreale, Piero Coda ha scritto che l'Eucaristia è la Chiesa «in boccio» e che la Chiesa è l'Eucaristia «sbocciata»<sup>30</sup>. Non è solo una metafora ma un dato teologico di fondamentale rilievo. Da ciò si evince che la vera natura della Chiesa si manifesta anzitutto non nella sua organizzazione gerarchica o nel suo insegnamento dogmatico e teologico, e neppure nel suo impegno sociale e nella sua difesa dell'oppresso – per quanto importante possono essere tutte queste cose – bensì nella celebrazione dell'Eucarestia.

Pertanto, ogni attività della Chiesa scorge il suo scopo e la sua sorgente nell'Eucaristia, che si tratti della predicazione della Parola o delle opere di carità, della celebrazione degli altri sacramenti o della preghiera personale.

Nella lettera agli Efesini si ritrovano gli elementi costitutivi di questo servizio sacramentale della Chiesa, la quale, nata dal mistero di Cristo, è chiamata a proclamare e realizzare tale evento in mezzo alle genti: «A me, che sono l'ultimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia: annunziare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo, e illuminare tutti sull'attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell'universo, affinché, per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio, secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in lui» (Ef 3,8-12).

Volendo ricapitolare tutto quanto abbiamo detto sinora, potremmo asserire che, nell'Ultima Cena, Gesù ha affidato l'Eucaristia alla Chiesa; ma è vero anche il contrario: ha affidato la Chiesa all'Eucaristia. In sintesi, possiamo dire con De Lubac «l'Eucaristia fa la

<sup>29</sup> A. Ablondi, *La comunione ecumenica in Italia: tappe di un cammino*, in AA. VV., *Il Regno come comunione*, Torino 1980, 22.  
<sup>30</sup> P. Coda, *L'Eucaristia e la Chiesa*, in *L'Eucaristia sacramento di ogni salvezza*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1996, 92.





Diocesi di Cassano all'Jonio  
Vicariato per la Pastorale

Quaresima - Pasqua 2021

Ufficio Evangelizzazione – Catechesi a OP-CPP-CAEP

Chiesa e la Chiesa fa l'Eucaristia»<sup>31</sup>. Interiorizzando questa consapevolezza, il cammino della Chiesa, allora, non sarà astratto, ma storico.

---

<sup>31</sup> H. De Lubac, *Meditazioni sulla Chiesa*, Paoline, Milano 1955,151; F. Marinelli, *L'Eucaristia fa la Chiesa*, Centro Eucaristico, Ponteranica (Bergamo) 1977; B. Forte, *La Chiesa nell'Eucaristia. Per un'ecclesiologia eucaristica alla luce del Vaticano II*, D'Auria, Napoli 1988.